

Venite a me: il riposo che cerca il cuore

Nel brano del Vangelo Gesù pronuncia un invito semplice e insieme rivoluzionario: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo». Non è un invito a fuggire dal lavoro, dalle responsabilità o dalle difficoltà della vita; è piuttosto un richiamo a non portare da soli pesi che non siamo fatti per sopportare. Il riposo che Gesù promette nasce da un rapporto di fiducia: imparare da lui la dolcezza e l'umiltà del cuore significa ritrovare la giusta misura delle nostre fatiche.

Isaia ci ricorda che la strada del Signore è diversa dalla nostra: i pensieri di Dio superano i nostri pensieri. Quando ci intestardiamo a risolvere tutto con le nostre forze, perdiamo la prospettiva della speranza. Paolo, nella lettera ai Romani, ci assicura che nulla può separarci dall'amore di Cristo: anche le situazioni più dure possono essere illuminate da questa certezza.

Applicare questo oggi significa due cose concrete. Primo: prendere tempo per la preghiera che non è un'aggiunta alla giornata ma il luogo dove misuriamo le nostre priorità; una preghiera che ci rende più umili e meno ansiosi. Secondo: imparare la fraternità pratica — condividere i pesi fra fratelli e sorelle, chiedere aiuto e offrire aiuto senza vergogna. La comunità diventa così il luogo in cui il carico si alleggerisce.

Non scordiamo che Gesù non promette una vita senza difficoltà, ma accompagna nel cammino. Il riposo che dona è interiore: è la pace che nasce dal sapere di essere amati, sostenuti e chiamati per nome. In questa pazienza trova spazio anche la missione: riposati in lui, possiamo tornare a camminare con più fiducia verso gli altri.

Oggi, davanti al Signore, riconosciamo una fatica che portiamo e consegniamola a lui; e impegniamoci almeno a un gesto concreto di fraternità durante la settimana — una telefonata a chi è solo, un aiuto pratico, una parola che solleva.